Quelli antichi poveri spazzacamini : dialetti, gerghi e mestieri del canton Ticino

Autor(en): **Zolli, Paolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **74 (1984)**

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1005352

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Paolo Zolli

Quelli antichi poveri spazzacamini. Dialetti, gerghi e mestieri del canton Ticino[1]

OTTAVIO LURATI – ISIDORO PINANA, *La parole di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano-Basilea, 1983, 430 pp., ill., Società svizzera per le tradizioni popolari, vol. 68.

Aveva ragione Giacomo Devoto a dire che «il lombardo piú genuino e arcaico lo si andrà a studiare un giorno, piuttosto che in un qualsiasi centro della Lombardia, a Bellinzona, dove l'uso del dialetto si mantiene anche a livello borghese«. Ottavio Lurati, che aveva dedicato anni or sono a *Terminologia e usi pastorizi di Val Bedretto* un libro metodologicamente esemplare, e successivamente altri preziosi contributi al dialetto o all'italiano della sua regione, ritorna oggi sull'argomento con due sostanziosi contributi, *Natura e cultura nei nomi di luogo di Castel San Pietro e del Monte Generoso*, pubblicato dall'amministrazione comunale di Castel San Pietro, frutto di attente ricerche sul luogo, ma anche di sistematici spogli di fonti archivistiche, e un volume, composto in collaborazione con Isidoro Pinana, *Le Parole di una valle – Dialetto gergo e toponimia della Val Verzasca*, pubblicato nella prestigiosa collana delle pubblicazioni della Società svizzera per le tradizioni popolari di Basilea. Non è un caso che il libro di Lurati, che è sostanzialmente un dizionario dialettale di una valle ticinese, possa vedere la luce in una collana dedicata alle tradizioni popolari. «Alla ricerca che vede ora la luce – scrive Lurati nella prefazione – ci ha innanzitutto indotto la volontà di dare un contributo concreto alla demolinguistica. L'antropologia culturale e lo studio delle tradizioni popolari forniscono oggi denominatori socioculturali comuni per una rinnovata collaborazione tra la dialettologia e la demologia, che estenda e approfondisca in sincronia e diacronia il comune campo operativo delle due scienze. Per questo la nostra ricerca non si è limitata all'ambito linguistico ma ha a lungo scandagliato l'aspetto folclorico delle forme di vita popolare della Val Verzasca, nel passato e oggi. Ne è emersa – per il passato – l'immagine di una cultura dell'essenzialità della funzionalità, frutto della preoccupazione per la sopravvivenza: di regola un produrre per l'uso e non per lo scambio, un produrre per vivere e non per l'accumulo. Una cultura caratterizzata dal sommarsi dell'esperienza e dalla continuità, fondata su un rapporto strettissimo con la natura e le sue risorse, una cultura ecologica. Una civiltà versatile e di competenze diversificate: nel ritmo delle stagioni, dal piano (300 metri) al maggengo, all'alpe (2000 metri e piú), il contadino della zona alpina sviluppava competenze molteplici; e sarà proprio da questa diffusa abilità manuale e tecnica che – in periodi di crisi – germineranno nelle valli alpine tante specifiche attività artigianali destinate a esplicarsi nelle città e nelle pianure di mezz'Europa.» Fra queste attività la piú caratteristica della Val Verzasca era quella degli spazzacamini, tipica del resto di vari paesi del Ticino (la Svizzera, giova ricordarlo, era un paese povero, è diventata un paese ricco grazie alla laboriosità dei suoi abitanti). Già nel 1538 abbiamo testimonianze di spazzacamini della Val Vigezzo che arrivavano fino a Napoli, in Sicilia, in Francia, in Germania. In un opuscolo del 1605 del savoiardo Catherin Le Doux, intitolato *Li nomi e cognomi di tutte le provincie et città d'Europa*, sono elencati tra l'altro i mestieri tipici dell'area lombardo-ticinese: «Lago maior so confin / cura destri (cioè: nettacessi) e zavatin *(ciabattini)* / e de sopra un pochettin / guza cortei *(arrotini)*, spazzacamin / li lavezzi da Chiavena / le sardelle son da Como». Nell'Ottocento gli abitanti della Val Verzasca andavano a fare gli spazzacamini sopra tutto nella pianura padana, in Lombardia, nei ducati. Giungevano a schiere ai primi freddi ed erano chiamati per questo *menafrécc* 'porta-freddo'. Cosí almeno li chiamavano gli altri, ma nel loro gergo i giovani spazzacamini si chiamavano i *rüsca: rüsca* erano quelli che dovevano sostenere la fatica di issarsi nelle gole e nelle cappe dei camini e poi arrivare fino al comignolo. Il capoccia si limitava a pattuire il compenso e a stare in basso a gridar su per la gola del camino, in gergo, consigli e ordini che il proprietario non poteva e non doveva capire: l'ordine era di fare il lavoro a puntino se il padrone era generoso, offriva da bere eccetera, e vice-versa di tirar via se il padrone era uno di quelli che lesinavano

[1]Il Prof. Paolo Zolli, titolare della cattedra di Dialettologia italiana dell'Università di Udine, autore di numerosi saggi e, con M. Cortelazzo, del «Dizionario etimologico della lingua italiana» di cui son apparsi tre vol., ci ha cortesemente autorizzati a riprodurre questa recensione, apparsa sul «Messaggero Veneto», dell'11.1.1984.

Frasco. *Er Andign,* Maria Domenica Lanini (Collez. Zinggeler – Fotografia: Eidg. Arch. f. Denkmalpflege, Bern)

sul prezzo. La situazione economica dei *rüsca* era drammatica: l'unico che guadagnava era il *faísc,* il capoccia, che intascava il compenso e il ricavato dalla vendita della fuliggine ai giardinieri che se ne servivano per ingrassar la terra. I *rüsca* per vivere elemosinavano: ci è stata tramandata una loro preghiera per invitare le persone piú agiate a far loro l'elemosina, e anche una maledizione per chi non dava niente: *Patèr nostèr, chigiaa de fèr, chigiaa da ram, possa crapaa tücc i sciori da fam,* cioè «pater noster, cucchiaio di ferro, cucchiaio di rame, possano crepare tutti i signori di fame».
In questo ambiente, come in tutti gli ambienti degli ambulanti e di chi andava in giro per il mondo a fare uno specifico mestiere (si pensi ai seggiolai di Gosaldo) era nato un gergo speciale. Ottavio Lurati chiarisce a questo proposito un concetto che sfugge quasi a tutti, e cioè che il gergo non ha soltanto funzioni criptiche, dato che in tal caso non si spiegherebbe la presenza in esso di parole per nozioni che non richiedono di essere nascoste: il gergo è prima di tutto «una lingua di gruppo, un segno sociale, che concorre a creare una solidarietà, che segna una appartenenza», è insomma un modo argoglioso di distinguersi. Come avviene un po' dappertutto, il gergo finisce col lasciare delle tracce nel dialetto locale (quello dei rapporti fra gergo e dialetto, con scambi osmotici, è un grande tema della dialettologia che non è stato ancora studiato a dovere, e quella del Lurati è un'indagine preziosa anche in questa direzione), ma il dialetto locale nonostante la sua conservatività, dovuta all'isolamento della vallata, entrata soltanto da poco nei circuiti turistici, si è arricchito anche ad altre fonti: anzitutto le parole americane portate dagli emigrati. La presenza di parole americane è stata studiata, in particolare da Giovanni Tropea, ma anche da altri, sopra tutto nei dialetti siciliani e meridionali, cioè nei dialetti di quelle regioni che hanno conosciuto forme massicce di emigrazione, ma un gruppetto è entrato anche in Val Verzasca: *bisness* per indicare una cosa, un oggetto in generale (dall'inglese *business*), *bott* 'nave' (da *boat*), *moni* 'denaro' (da *money*), eccetera.

Non è mancato poi un contingente di parole tedesche: io che da anni sto raccogliendo notizie sulle parole tedesche penetrate tra l'Otto e il Novecento, in seguito alla dominazione austriaca o in seguito all'emigrazione, in veneziano, o piú generalmente in veneto, in friulano, in triestino, in milanese, ho subito cercato se si trovassero anche qui quelle parole che si trovano dalle nostre parti, invece no: qui le parole sono giunte dalla Svizzera tedesca in seguito a eventi storici e sociali completamente diversi, e questo mi ha confermato nella convinzione che non sia possibile, che non abbia senso studiare il dialetto di un paese, di una regione, senza aver studiato prima le vicende storiche, in senso lato, di questo paese, di questa regione, e mi ha convinto, ancora una volta di piú, come la storia linguistica e la storia senz'aggettivi siano destinate a integrarsi.
Altre parole sono poi entrate in Val Verzasca dall'italiano o dai dialetti lombardi, ma in molti casi il dialetto locale le ha rivissute, le ha trasformate nelle forma, e anche nel significato, secondo le proprie esigenze, secondo, per usare un termine che farebbe rabbrividire molti, il proprio «spirito», dimostrando una vitalità e un'autonomia che rendono questa parlata degna dell'ampia indagine che Ottavio Lurati e Isidoro Pinana hanno voluto dedicarle.

Rapport de l'année 1983

(résumé)

[Nous ne donnons pas ici l'ensemble du rapport annuel du Président de la Société suisse des traditions populaires, mais nous en avons traduit et résumé les passages essentiels ou intéressant nos lecteurs en Suissse romande et italienne. (Réd.)]

La Société suisse des traditions populaires, fondée en 1896, compte parmi les plus anciennes et les plus grandes organisations scientifiques de notre pays. La qualité du travail scientifique qui y est exécuté a donné à la Société une sérieuse réputation.

Rapport des organes et groupes de travail de la SSTP:

Institut suisse de folklore: le secrétariat et la bibliothèque ont parfaitement fonctionné en 1983.

Commission scientifique: La commission scientifique s'est penchée en particulier sur les revues *Folklore suisse/Folclore svizzero* et *Schweizerisches Archiv für Volkskunde/Archives suisses des traditions populaires,* dont les rédactions ont dû être réorganisées.

Commission de publications: la commission de publications s'est préoccupée de questions de nature financière et typographique. (Voir ci-dessous la liste des publications de la Société.)

Etude de la maison rurale en Suisse: la commission a élaboré des consignes pour les auteurs des volumes à paraître. Elle aimerait ainsi obtenir plus d'unité dans la série. Actuellement, les travaux de collecte ou de rédaction se poursuivent pour les volumes suivants: Berne 1, Fribourg 2, Nidwald, Obwald, Uri, Vaud, Valais 1, Zurich 2 et 3. Le volume Glaris et la réimpression de Grisons 1 ont paru en 1983.

Folklore juridique: le colloque international annuel a eu lieu à Bregenz, avec des participants de cinq pays, avec de nombreuses conférences.

Folklore religieux: le groupe de travail a participé à une rencontre annuelle à Olten, ainsi qu'à une excursion en France pour la rencontre annuelle des protestants de France.

Archives suisses des chansons populaires: la collecte des chansons locales a été poursuivie et leur classement a été commencé.

Atlas de folklore suisse: la livraison I/9 s'est révélée plus importante que prévu. Elle sera donc divisée en deux séries qui paraîtront prochainement. Les travaux préparatoires pour l'index général sont achevés.

Films: le prêt des films a été réorganisé. Un nouveau fichier des films a été élaboré.